

LEONARDO RODA



Leonardo Roda

Vi fu chi definì il quadro di paesaggio in rapporto alla camera che lo contiene come una finestra aperta.

Il paragone è abbastanza felice ed esso mi si affaccia spontaneo alla mente ogni qualvolta mi trovo di fronte ad un quadro che il paesaggio esprime con verità, senza artifici e senza idealizzazioni che stanno al di fuori della natura e che rispecchiano non la natura stessa ma una determinata tendenza di pensiero e di sentimenti dell'autore.

Ho allora l'impressione che il muro si sfondi, che la cornice del quadro sia il telaio di una apertura, e che il paesaggio, al di là del vetro, palpiti vivo e reale nell'aria e nella luce.

A contatto con gli spettacoli grandiosi che la natura presenta, l'anima umana depona il suo carico di pene e di travagli, ritorna buona e serena, quasi stabilisse un ricambio tra i veleni che l'im-

bevono — prodotti tossici della faticosa vita quotidiana — e l'humus vitale, possente, eterno, che la natura irradia.

Nel chiuso di una stanza dove gli uomini si muovono a stento e vivono soffocati, la visione di un bel paesaggio stabilisce, sebbene in misura minore, lo stesso fenomeno di equilibrio e di purificazione, e sotto questo aspetto l'opera e la funzione dell'Artista trascendono i limiti materiali dell'arte ed assumono la figurazione di veri e propri benefattori dell'umanità sofferente.

Finestre aperte, ampie, piene di sole, che concedono profondo respiro, dalle quali si osservano orizzonti infiniti, albe, tramonti, nevi eterne, vaporosi ammassi di nubi, larghi palpiti di mare, serene visioni di boschi e di fiumi, ovatte bianche e grigie che ingoiano cime e dirupi, pianure opime, pascoli benedetti dal sole, sinfonie di tinte e di luci.

Ecco le finestre aperte da Leonardo Roda!

Rotonde, quadrate, rettangolari, ovali, grandi, piccole. Aperte per tutti, con generosità, con getto continuo, infaticabile, consapevole della funzione consolatrice della sua arte.

Tutto l'incanto della natura che egli sentiva appieno, profondamente, egli imprigionò nella magia dei colori, materializzò nei ristretti limiti della tela, con agile pennello, gradevole freschezza di tavolozza, con realismo delicato e fedele.

Roda Leonardo, nato a Racconigi l'8 novembre 1868, visse quasi sempre a Torino ove aveva stabile dimora e nella nostra città si spense il 4 maggio 1933.

Di statura media, la sua figura maschia e sicura emanava un fascino cordiale ed avvincente. La vivacità dello sguardo, l'espressione mobilissima del volto, il gesto e la parola piani, facili, profondamente descrittivi, la versatilità del suo ingegno, tutto in lui denotava l'artista equilibrato e comunicativo.

Nato e cresciuto in Piemonte, in questa terra prodiga di aspetti suggestivi, che muta paesaggio



Il Cervino

e colore quasi ad ogni passo ed in ogni stanza dove la risaia, il mare ed i più alti monti d'Europa sono separati da meno di duecento chilometri. Leonardo Roda trovò nel paesaggio la sua vocazione sicura che ebbe indubbiamente conferma spinta dall'ambiente artistico in cui si sviluppò che segna appunto in Piemonte, in quell'ultimo decennio del tardo ottocento, tutto un fervore di arte ed una fioritura di bei nomi di paesisti fra i quali campeggia la figura mistica di Antonio Fontana.

Allievo diletto del Prof. Calderini di cui ammirò sempre e ne apprezzò l'ingegno e l'arte, Roda si dedicò esclusivamente al paesaggio, e si sforzò di renderlo il più fedelmente possibile in tutti



Stagno dal ponte



Mare e colline